/SUM

LIVE

sabato 11 giugno 2016 _21.30
aula magna _csi

entrata libera

conservatorio della svizzera italiana
scuola universitaria di musica | musikhochschule | haute école de musique

SUPSI
Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana

recital per il conseguimento del master of arts in music performance

maura marinucci _clarinetto

classe di clarinetto di françois benda

Maura Marinucci

Maura Marinucci, classe 1993, comincia lo studio del clarinetto a soli 8 anni e si diploma con il massimo dei voti presso il Conservatorio "Luisa D'annunzio" di Pescara il 30 giugno 2010.
Nel corso dei suoi studi ha seguito numerose masterclass con A. Travaglini, F. Meloni, K. Leister, A. Pay, A. Carbonare. Ha perfezionato i suoi studi con il M. A. Carbonare con il maestro Giammarco Casani. Attualmente sta terminando il biennio del Master of Arts in Music Performance nella classe del Maestro François Benda presso il Conservatorio della Svizzera italiana a Lugano.
Sin da piccolissima è stata premiata in numerosi concorsi nazionali ed internazionali (Concorso Nazionale di Ortona, Concorso Internazionale di Tollo, Concorso Internazionale citta di Carlino, alla XX Rassegna in S. Pietro in Vincoli (RA).
La passione per l'orchestra si manifesta sin da piccola. E' primo clarinetto della JuniOrchestra dell'Accademia Nazionale Santa Cecilia in Roma dal 2007 al 2009, e primo clarinetto della JuniOrchestra Advanced nella stagione 2011-2012 sotto la direzione del M. Carlo Rizzari. Ha collaborato con varie orchestre, tra le più importanti l'orchestra Bernestein, l'orchestra della Fondazione Pergolesi Spontini di Jesi, l'orchestra Sinfonica della Scuola Szafrankow (Polonia) come clarinetto solista nella Rapsodia in Blue di Gershwin, l'orchestra giovanile abruzzese, l'Orchestra Filarmonica Romana, l'Orchestra dell'Estate Musicale Frentana, l'Orchestra del Conservatorio della Svizzera italiana, l'OSI (Orchestra della Svizzera Italiana), l'Orchestra Sinfonica di Bienne Soleure (Svizzera), la SJSO (Schweizer Jugend- Sinfonie-Orchester), con la quale si esibisce nelle più importanti sale da concerto della Svizzera suonando clarinetto basso e clarinetto piccolo in mib. Nel luglio 2015 ha suonato per Ticino Musica (Svizzera) nell'opera "Le Nozze di Figaro". Ha suonato con importanti direttori quali Carlo Rizzari, Philippe Béran, Antoine Rebstein, Vladimir Verbitsky, Tomas Netopil, Kai Bumann, Kevin Griffiths, Arturo Tamayo.
Si è esibita inoltre in varie formazioni da camera, esibendosi in diversi festival. Nel gennaio 2015 ha fondato con la pianista Cristiana Nicolini il CROMA DUO.
Attualmente si sta dedicando molto al repertorio contemporaneo. Nel luglio 2015 è stata invitata al festival Musica negli Horti a San Quirico D'Orcia (Siena) per suonare in trio brani di musica contemporanea di compositori emergenti.
Ha vinto il praktikum estivo con l'orchestra sinfonica di Bienne Soleure con la quale suonerà nell'estate 2016. Nel luglio 2016 prenderà parte al festival di Ticino Musica nell'ensemble contemporaneo. Inoltre è stata invitata a partecipare al Lucerne Festival Academy, edizione 2016.
Ha ricevuto una borsa di studio dalla Fondazione Lyra per l'anno 2015-2016.

C. Debussy 1862 – 1918	Première Rapsodie (1909/10) per clarinetto e pianoforte
C. Reinecke 1824 – 1910	Introduzione ed Allegro Appassionato op. 256 per clarinetto e pianoforte
L. Berio 1925 – 2003	Sequenza IX (1980) per clarinetto solo
C. della Giacoma 1858 – 1929	Fantasia da concerto su motivi di "Cavalleria rusticana" di P. Mascagni op. 83 per clarinetto e pianoforte

leonardo bartelloni _pianoforte

"Quando mi è stato chiesto di scegliere il programma del mio recital finale, devo dire che non avevo le idee molto chiare su cosa avrei suonato. Non sapevo se scegliere un programma seguendo un "fil rouge" che poteva essere tematico piuttosto che stilistico, o semplicemente interpretare brani appartenenti a stili diversi in ordine "cronologico". Alla fine invece mi è venuta un'idea: si tratta pur sempre di un concerto, e come tale bisogna pensare al pubblico. Per questo la scelta definitiva è stata quella di interpretare i brani che amo di più in modo da godermi la conclusione di un bellissimo percorso di studio e riuscire ad intrattenere bene il pubblico. La scelta dell'ordine di esecuzione non è casuale. La Rapsodia di Debussy, con la sua piccola introduzione ci dà l'impressione di trovarci in un'atmosfera da sogno, un po' sospesa, che pian piano si dissolve per farci "entrare" in un mondo nuovo, meraviglioso; così allo stesso modo dà il via al concerto. Dall'"Impressionismo musicale" si passa poi al Romanticismo Tedesco con Reinecke, in un'atmosfera appassionata e travolgente. Il terzo brano è la Sequenza. Ci tenevo particolarmente ad inserirla perché è qui a Lugano che sono venuta per la prima volta a stretto contatto con la musica contemporanea: in particolare ho avuto la fortuna di poter suonare tantissimi brani di Luciano Berio per varie formazioni, e così ho avuto modo di conoscerlo ed amarlo come compositore. L'ultimo brano invece è pensato proprio per il pubblico: un brano tra i più famosi della nostra tradizione operistica per concludere in perfetto spirito italiano."

Claude Debussy, Première Rhapsodie

Claude Debussy

Prosper Mimart

Sebbene sia noto il disprezzo per l'istituzione del Conservatorio di Parigi da parte di Claude Debussy ("Il Conservatorio è sempre lo stesso luogo cupo e sudicio che abbiamo conosciuto, in cui ovunque uno tocchi sente sotto le dita la polvere delle cattive tradizioni" scriveva ad André Caplet il 25 novembre 1909), accettò l'offerta di Gabriel Fauré, direttore del "conservatorio" per eccellenza, di scrivere un brano da leggere a prima vista per il concorso di clarinetto del 1910. La Rapsodia fu composta dapprima per clarinetto e pianoforte e poi successivamente orchestrata nel 1911; questa versione con l'orchestra, pubblicata dall'editore Durand, fu presentata per la prima volta a Parigi il 3 maggio 1919. Dedicata al clarinettista e professore francese Prosper Mimart, quest'opera, come ha scritto Pierre Boulez, sembra sospesa tra "rêverie" e scherzo: dopo una breve introduzione, segue il tema "doux et pénétrant" del clarinetto, poi una sezione centrale con un nuovo tema "scherzando" e una ripresa variata della prima sezione. In quel periodo Debussy aveva già al suo attivo quasi tutti i suoi capolavori ed il suo linguaggio era ben definito, tanto più che cominciava ad imporsi l'astro nascente di Ravel che stava per oscurare il collega più anziano sulla vita musicale francese. L'origine del brano influisce sul risultato dell'opera, che sembra un po' accademica, quasi un'esercitazione o una pausa di riflessione in attesa di un progetto più stimolante. Eppure è dai limiti della destinazione che nasce l'interesse per la Rapsodia: se non c'è innovazione, c'è sicuramente una grande raffinatezza nei dettagli, una grande padronanza dei mezzi espressivi che rendono molto piacevole l'ascolto del capolavoro. Interessante è notare che non si tratta di un brano per clarinetto e orchestra, ma "per orchestra con clarinetto principale": questo postula un rapporto di equilibrio tra le due parti, un rapporto di interscambio e non di predominanza del solista. La Rapsodia mette in

luce diversi aspetti delle potenzialità espressive del clarinetto, il suo lato oscuro e riflessivo, quello giocoso e ritmicamente incisivo: il materiale tematico ricorrente produce un'atmosfera discreta e ovattata, in cui si stabilisce tra compagine orchestrale (o pianoforte) e strumento un meraviglioso gioco di echi e rimandi, sotto il segno di un'inafferabile mutevolezza.

Carl Reinecke, Introduzione ed Allegro Appassionato Op. 256

Carl Reinecke

Sulla carta l'Introduzione e Allegro Appassionato sembra convenzionale ma l'interpretazione è estremamente viva, poiché già la parola "Appassionato" dà proprio un'idea di muovere la musica in avanti e verso l'alto. Scritto negli ultimi anni di vita dell'autore, è un brano poco conosciuto, ma un pezzo da concerto pieno di vita, di *verve*, espressione totale dello spirito del romanticismo tedesco. In chiave di do minore, in esso vi è una fusione totale dei due strumenti, clarinetto e pianoforte. Dopo alcuni accordi di pianoforte in sordina, il clarinetto offre una melodia nobile ed espressiva, con ampi melismi e ornamenti. L'Allegro prende quasi con violenza l'ascoltatore e lo porta in un mondo turbato e fluttuante. L'abilità di Reinecke qui è quella di portare da questa turbolenza ad un secondo tema elegiaco e nobile che ricorda il famoso tema della Sonata "Undine", scritta originariamente per flauto ma riadattata dal compositore stesso alle qualità timbriche del clarinetto. Dopo una serie di modulazioni, si arriva ad una breve coda, portando ad una conclusione perfetta di un lavoro che in molto modi ha un esito più che positivo.

Carl Reinecke è stato un pianista, direttore e compositore tedesco. Come pianista girò tantissimo in Europa per poi insediarsi a Lipsia dove divenne direttore dell'orchestra Gewandhaus e insegnante in conservatorio. Questi furono gli anni in cui diventò amico di tanti

celebri compositori quali Mendellsohn, Schumann, Liszt che influenzarono tantissimo la sua composizione che si inquadra perfettamente nello spirito del Romanticismo tedesco. Importanti da ricordare sono anche le sue cadenze per i concerti di Mozart, alcune tra le quali sono ancora in repertorio (per esempio le cadenze del concerto per flauto e arpa), e la sua revisione delle sonate per pianoforte di Beethoven (1860), che fu uno dei primi esempi di edizione critica secondo i criteri moderni.

Luciano Berio, Sequenza IX per Clarinetto (1980)

Luciano Berio

Michel Arrignon

Luciano Berio ha scritto 14 sequenze, composizioni per strumenti soli dedicate ai vari strumenti, tra cui anche la voce. Tutto è iniziato nel 1958 con la Sequenza I per flauto: le possibilità che egli intravide nello studio analitico di un singolo strumento lo portarono a concepire un ciclo di pezzi nel quale esplorare tutti i dettagli immaginabili, soprattutto quelli inauditi, degli strumenti presi in considerazione. Continuò così con arpa (1963), voce femminile (1965), pianoforte (1965), trombone (1966), viola (1967), oboe (riadattata anche per sassofono soprano, 1969), violino (1976), clarinetto (1980), tromba e risonanza di pianoforte (1984), chitarra (1987), fagotto (1995), fisarmonica (1995), violoncello (riadattata per contrabasso, 2002). L'idea di fondo è il principio del ricercare, dello scoprire, il gusto della trasformazione, come espressione di un sapere musicale. Le Sequenze sono brani caratterizzati da un'estrema densità dell'aspetto melodico, in cui gli strumenti sono passati al microscopio per ricavarne passaggi di un funambolico virtuosismo, ma non fine a se stesso: attraverso le Sequenze, Berio cerca di trasformare la nostra idea di un certo strumento musicale, e delle tecniche esecutive alle quali siamo abituati da secoli. Il suo è un tentativo estremamente impegnativo e

coraggioso. Ogni sequenza è nata "cucita" sulle caratteristiche di un preciso esecutore di eccezionale bravura, esplorando tutte le individualità linguistiche degli strumenti.

La Sequenza IX per Clarinetto (detta anche IXa in quanto ne esiste una seconda versione, IXb, per sassofono contralto, scritta per Claude Delangle), è stata scritta nel 1980 per il clarinettista Michel Arrignon ed eseguita da lui medesimo per la prima volta a Parigi. Come l'esecutore stesso spiega in una famosa intervista rilasciata a Radio France l'8 dicembre 1987, in cui esegue anche il brano in diretta, l'idea iniziale era quella di utilizzare un macchinario, il "quatrix", che poi venne anche utilizzato da Boulez, per creare dei suoni "doppi", il "clarinette double", a partire dai suoni del clarinetto originale. Fu Berio stesso, allora direttore dell'IRCAM di Parigi, a programmare il macchinario, ma dopo numerosi tentativi decisero di rinunciare poiché il sintetizzatore che utilizzava Arrignon non reagiva bene a questi suoni armonici del clarinetto principale. E' per questo che nella sequenza si incontrano spesso note lunghe tenute per diversi secondi, in quanto da lì doveva partire il suono di raddoppio al clarinetto principale. Così, Berio decise di riadattare una versione più sequenziale e schematica della sequenza, che da un brano di origine soprattutto elettronica diventò forse il lavoro più tradizionale e melodico di tutto il ciclo delle Sequenze. *Sequenza IX* è anche una "sequenza" di gesti strumentali, che sviluppano una costante trasformazione fra due diversi campi di intervalli: uno di sette note (fa diesis, do, do diesis, mi, sol, si bemolle e si naturale), che tendono ad apparire sempre nello stesso registro, e l'altro di cinque note che appaiono invece in registri sempre diversi. Quest'ultimo commenta, penetra e modifica le funzioni armoniche di quel primo campo di sette note.
Interessante dal punto di vista interpretativo è sapere che questa Sequenza si trova anche nel secondo atto di una delle opere di Berio, "La Vera Storia" (1982). Prima di tutto si pone come uno studio di vocalità in quanto ad ogni suono e ad ogni nota corrispondeva una serie di vocalizzi, e poi soprattutto pone un problema di tipo fisico: il brano si presenta come un canto molto lungo senza alcuna possibilità di fermarsi fino alla fine.

Carlo Della Giacoma, Fantasia op. 83 sui temi di Cavalleria Rusticana

Pietro Mascagni

Carlo della Giacoma

Cavalleria Rusticana è il capolavoro del compositore livornese Pietro Mascagni. Andata in scena per la prima volta il 17 maggio 1890 al Teatro Costanzi di Roma, è tratta dall'omonima novella di Giovanni Verga. Mascagni compose quest'opera per un concorso aperto a giovani compositori, di cui in effetti venne a conoscenza soltanto due mesi prima della chiusura delle iscrizioni; riuscì comunque a terminare l'opera proprio nell'ultimo giorno valido per l'iscrizione, e malgrado la fretta con cui nacque, fu una delle tre opere vincitrici. Fu un successo sin dalla prima rappresentazione, e presto passò dall'essere rappresentata in tutta Italia a comparire anche nei più grandi teatri europei. La fantasia op. 83 sui temi della "Cavalleria Rusticana" di Pietro Mascagni è stata scritta da Carlo della Giacoma a Livorno nel dicembre 1891.

Della Giacoma era clarinettista, musicologo, e uno dei compositori e direttori di banda più apprezzati della sua epoca. Egli segue la tradizione tipica di quel periodo di prendere le opere più famose e riadattarle in composizioni da portare nelle sale da concerto, le fantasie appunto, in cui venissero risaltate le qualità virtuosistiche e melodiche degli strumentisti. Questo tipo di composizione cominciò come composizione pianistica per poi successivamente svilupparsi come improvvisazione virtuosistica che gli strumentisti facevano sfruttando la popolarità delle opere sulle quali le fantasie erano basate. La Fantasia op. 83 dopo una breve introduzione comincia con la serenata "O Lola, c'hai di latti la cammisa", che Turiddu canta in dialetto siciliano alla sua promessa sposa. Seguono poi alcuni dei momenti più belli dell'opera tra cui l'aria "fior di giaggiolo" e il celeberrimo "Intermezzo", il tutto impreziosito da variazioni funamboliche che permettono all'esecutore di sfoggiare un grande virtuosismo tecnico e interpretativo.